



## TRA IL GIÀ E IL NON ANCORA

di fr. LUCIANO LOTTI

»» **S**o benissimo che avrei potuto scegliere un titolo meno sfruttato, però è questa l'espressione che meglio ci può aiutare a concludere questo anno in cui abbiamo parlato del-

la vocazione alla vita consacrata secondo Padre Pio. Questa frase - tra il già e il non ancora - applicata in seguito alla vita consacrata, è stata coniata dal teologo Oscar Cullmann per indicare il tempo che va dalla salvezza acquistataci da Gesù con la sua incarnazione, morte e risurrezione, fino al giorno del suo compimento finale. È un tempo non privo

di difficoltà per il singolo credente e per la Chiesa, perché accanto alla grazia di Cristo che agisce in noi, convive la zizzania, il cattivo seme, così come lui stesso spiega nelle parabole evangeliche.

A volte il peccato resta nascosto nelle pieghe del nostro quotidiano, altre volte si fa presente come scandalo, violenza, ingiustizia. Allora, an-

che il credente più fervoroso subisce la tentazione di confondere l'umanità e la debolezza col mistero che è stato radicato in noi con il Battesimo. Occorrono per questo delle figure di riferimento, qualcuno che con la sua vita e con le sue scelte ci ricordi che siamo persone nuove, esseri salvati attraverso il sangue di Cristo; e poiché non ci è dato lasciarci indebolire dallo scandalo, il Signore ci accompagna con la consacrazione di coloro che gli si sono dedicati per tutta la vita, in modo da offrire a ciascuno un terreno fertile che possa in qualche modo far rivi-

vere il nostro seme, stanco della debolezza altrui.

## L'IMPORTANZA DI CRISTO SULLA NOSTRA STORIA

È ovvio che cercare negli scritti di Padre Pio una terminologia in uso dopo il Concilio è fuori luogo, non troveremo - quindi - né «tra il già e non ancora» e nemmeno espressioni simili; abbiamo però frasi e atteggiamenti che sono pro-

fondamente coerenti con questa visione della vita religiosa, perché per un verso lui ambisce a stare isolato e in preghiera per conto suo, per l'altro - proprio con questo suo stile di vita - diventa punto di riferimento e incoraggiamento per gli altri.

Quando Graziella Panullo, nipote dell'arciprete di Pietrelcina, Don Salvatore, gli comunica che al suo paese era nato il Terz'Ordine, Padre Pio è pieno di gioia e sembra consegnare ai nuovi professi quella che è la sua stessa missione: «Mi ebbi a suo tempo la vostra graditis-

PER IL SANTO  
CAPPUCCINO  
LA CONSACRAZIONE  
ERA PER LA CHIESA.



sima e con ritardo do riscontro, a causa delle molteplici occupazioni di questi giorni. Che belle parole ho letto al principio della vostra lettera: "Sono figlia di san Francesco e, insieme a me, altre cinquanta". Brava, avete ragione quando il vostro zelo ardente e la vostra profonda pietà è più ancora il vostro preclarissimo esempio, ne avrete attratte cento e mille ancora a san Francesco, così Gesù sarà glorificato in lui» (Epist. III, p. 1088).

Nella corrispondenza che va dal 1917 in poi assistiamo a una graduale maturazione del concetto di vita

religiosa da parte di Padre Pio, proprio in questa direzione: diventa sempre più consapevole che la consacrazione è per la Chiesa, ed è nella Chiesa che occorre essere immagine di Cristo a favore del popolo di Dio. Nel giugno del 1917, ai propri discepoli che erano partiti per raggiungere il noviziato scrive così: «Siate costanti nelle risoluzioni che avete preso per la santificazione delle vostre anime, affinché voi possiate rendere conto di voi stessi a nostro Signore allorché vi inviterà di entrare nella celeste Gerusalemme. Siate docili e graziosi in tutte le vostre

azioni, specie voi, mio carissimo Paganò, e fatevi guidare per mano come docili bambini, poiché tutti attendono da voi questa prova e questo buono esempio» (Epist. IV, p.433).

## EVANGELIZZARE CON LA VITA

.....●.....  
Rendere la vita religiosa un evento ecclesiale vuol dire senz'altro aprirsi alla società come segno del nuovo portato da Cristo. Proprio recentemente Papa Francesco ha esortato i cristiani (e di conseguenza in parti-

*È possibile un mondo  
senza poveri fino a quando  
ci sarà il peccato?*



colare noi religiosi) a uno stile di vita consono al Vangelo. Un po' tutti i giornali hanno riportato il brano di un'intervista a un giornale olandese: «Se un credente parla della povertà o dei senzateo e conduce una vita da faraone: questo non si può fare». Ma il Papa è pienamente consapevole che credere non esime dalla tentazione e che i credenti portano con sé la propria debolezza, per questo aggiunge, sempre in quell'intervista: «Io vorrei un mondo senza poveri. Dovremmo lottare per questo. Ma io sono un credente e so che il peccato è sempre dentro di noi. E la cupidigia umana c'è sempre, la mancanza di solidarietà, l'egoismo che crea i poveri. Per questo mi sembra un po' difficile immaginare un mondo senza poveri. Basta pensare ai bambini sfruttati come schiavi

o ai bambini sfruttati per abuso sessuale. E un'altra forma di sfruttamento: uccidere bambini per togliere gli organi, il traffico di organi. Uccidere i bambini per togliere gli organi è cupidigia. Per questo non so se lo faremo questo mondo senza poveri, perché il peccato c'è sempre e ci porta l'egoismo. Ma dobbiamo lottare, sempre... sempre». Sono rimasto solo colpito dalle sue parole, perché in un libretto dove vengono riportate tante frasi dette da Padre Pio, troviamo una sua considerazione simile: riconosce che è impossibile togliere la povertà dal mondo, anzi sarebbe solo un atto di orgoglio, poiché nemmeno Dio l'ha tolta, ci si può impegnare, però, a «portare sollievo alle altrui sofferenze».

La vita consacrata diventa il luogo in cui si costruisce giorno per giorno,



**PADRE PAOLINO  
DA CASACALENDA  
(1886-1964)  
FU GUARDIANO  
A SAN GIOVANNI  
ROTONDO.**

secondo Padre Pio, un rapporto diretto con la realtà e con se stessi. Le do-

mande di giustizia e di verità che spesso agitano la società e che ci portiamo dentro, devono spingerci prima di tutto a una vera fedeltà e trasparenza: «Principalmente - scrive a fr. Gerardo - devi insistere sulla base della giustizia cristiana e sul fondamento della bontà; sulla virtù di cui esplicitamente il nostro divino Maestro ed il nostro serafico Padre si pongono a noi di modello: voglio dire: l'umiltà. Umiltà interna ed esterna; più profonda che visibile» (*Epist. IV, p. 309*).

Ma la perfezione che cerchiamo in noi stessi non può renderci, come invece a volte accade, giudici inflessibili della realtà o paladini di crociate impossibili: la gramigna vivrà con il grano fino alla fine, dice la parabola evangelica. Occorre avere la capacità di leggere la realtà e in qualche mo-

## L'ESEMPIO DI SAN FRANCESCO

**U**na volta, notando come i frati già debordavano dai limiti della povertà e della discrezione sia nei cibi che nelle altre cose, disse ad alcuni, con l'intenzione di rivolgersi a tutti: «Non pensano i fratelli che al mio corpo sarebbe necessario un vitto speciale? Eppure, siccome devo essere modello ed esempio per tutti i fratelli, voglio che mi bastino alimenti da povero e oggetti grossolani ed esserne contento» (*Leggenda Perugina*).



IL CONSACRATO  
È SEGNO  
DI SPERANZA.

do cercare di migliorarla, senza con questo pretendere di estirpare il male o la povertà completamente. È proprio qui che si gioca la transitorietà della vita religiosa: essere segno di debolezza, accettare il limite, ma non il compromesso, per essere segno di una speranza che viene da Dio.

## QUANDO LO SPIRITO VIENE IN AIUTO

.....●.....  
Questo segnale diventa molto importante quando siamo chiamati a guidare le anime: non possiamo prendere noi il posto delle loro coscienze. Nel nostro tempo, si sentono sempre di più denunce di plagio da parte di direttori spirituali o pre-

sunti tali. Devo anche dire che spesso, anche in determinati gruppi ecclesiali, si sviluppano tentativi di convincimento che sembra rasantino la pressione e la violenza psicologica. Nessuno può arrogarsi il diritto di fare scelte etiche al posto degli altri: i direttori spirituali, come i catechisti e gli stessi superiori, accompagnano nella scelta ma non possono farla al posto di altri.

C'è un caso interessante in proposito nell'*Epistolario*. Padre Paolino da Casacalenda per motivi che non si comprendono bene, forse anche poco giustificati, deve abbandonare la direzione spirituale di una persona e Padre Pio viene invitato dal Provinciale a scrivergli per convincerlo. Le parole del confratello, compagno di studi e amico, sono profondamente

chiare: «Ed ora permettetemi che io vi rivolga una supplica a nome di Gesù, e per amore dello stesso son sicuro che non la rigetterete. È volere del Signore che di qui innanzi sia interrotta la vostra corrispondenza epistolare con questa anima. Continuarla sarebbe un giorno di rovina ad ambedue. A questa volontà espressa del Signore aggiungo la mia vivissima preghiera a che voi la mandate subito ad effetto. Avrei, carissimo Paolino, voluto sostenere la morte prima di manifestare a voi questa divina volontà; ma ahimé! Non mi è stato ciò possibile. E chi resister potrà al monarca dei cieli?!» (*Epist. IV*, pp. 159-160). Sostanzialmente Padre Pio dice all'amico-confratello: non sei padrone di quest'anima, ma è Dio che la dirige, la cura e sceglie il momento migliore per venirla in aiuto, tu per amore devi imparare a metterti da parte al momento giusto. Sappiamo che padre Paolino seguirà alla lettera i suoi consigli, e penso che questa sia la caratteristica più importante dell'essere tra il già e il non ancora: sapersi fare da parte quando arriva il Signore, anche se - a volte - il mezzo è imperfetto e se l'intervento è più frutto della debolezza umana che della grazia divina; ma la fede ci fa andare oltre, a quella parola che cambia il cuore molto di più delle nostre parole e dei nostri gesti. ❖

## FRANCESCO CONTINUA NEI SUOI FIGLI

**I** francescani secolari, quindi, ricercano la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di san Francesco che dettò queste parole: «Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue» sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della vita eucaristica (*Il Capitolo della Regola dell'Ordine Francescano Secolare*).

